

IL NOSTRO STILE DI VITA È NEGOZIABILE?

THE AMERICAN WAY OF LIFE IS NOT NEGOTIABLE!

“Lo stile di vita americano non è negoziabile!” Così sentenziò il presidente americano George Bush senior in occasione del Summit della Terra a Rio de Janeiro nel 1992, evento che costituisce una pietra miliare nella presa di coscienza collettiva dei limiti biofisici del nostro pianeta e della improrogabile necessità di intraprendere azioni urgenti per limitare l'impatto delle attività umane sull'ambiente. Uno dei risultati più interessanti fu l'Agenda 21, un ampio e articolato programma per il XXI secolo intorno ai temi dello “sviluppo sostenibile”, un termine che, per la verità, è stato contestato da molti perché si presta alle più svariate interpretazioni.

Nella stessa occasione fu approvata la “Convenzione quadro sui cambiamenti climatici”, che troverà poi compimento nel Protocollo di Kyoto cinque anni più tardi, un trattato

che prevede l'obbligo in capo ai Paesi industrializzati di operare una riduzione delle emissioni di elementi inquinanti in una misura non inferiore al 5% rispetto alle emissioni registrate nel 1990 - considerato come anno base - nel periodo 2008-2012. Il Protocollo di Kyoto è entrato in vigore solo nel 2005, dopo la ratifica anche da parte della Russia, perché ancora una volta gli USA non hanno ritenuto di negoziare “lo stile di vita americano” e a tutt'oggi non hanno ancora ratificato il Protocollo. L'ostilità americana verso ogni prospettiva di revisione dell'attuale modello di sviluppo è frutto soprattutto del lavoro di disinformazione e falsificazione dei dati scientifici da parte della lobby del petrolio, come ha scritto in un illuminante articolo su Repubblica del 4 maggio scorso Federico Rampini: “Effetto serra. La grande bugia di Big Oil”, dove anticipava i contenuti del libro inchiesta “Private Empire” sui segreti della

Dobbiamo tagliare l'80% delle emissioni di gas serra entro il 2050. Purtroppo i governi sono oggi prigionieri dei potentati economico-finanziari.



Exxon, la più grande compagnia petrolifera del mondo: un colosso con potere di veto sui governi che ha falsificato, finanziando studi e ricerche, i dati scientifici sui cambiamenti del clima. Ma la beffa finale è che dallo scioglimento dei ghiacci artici trarrà notevoli benefici economici grazie all'allettante prospettiva di nuovi pozzi petroliferi.

Quando questo numero di *Punto notizie* arriverà nelle nostre case, sarà terminata da pochi giorni “Rio+20”, la Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, in programma dal 20 al 22 giugno, a distanza di vent'anni nella stessa città brasiliana, con l'obiettivo di rafforzare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile con l'identificazione di un nuovo paradigma di crescita economica, socialmente equa e ambientalmente sostenibile.

Nel momento in cui scrivo, le preoccupazioni maggiori nel nostro Paese restano giustamente quelle relative alla grave crisi economica e al ter-



remoto che ha colpito duramente l'Emilia; ma fiumi di inchiostro e di servizi si spendono anche per le vicende ormai ridicole del "calcio-scommesse", mentre poco o nulla si dice e si scrive di Rio+20, evento di fondamentale importanza per salvare il nostro Pianeta.

I missionari comboniani di tutta Europa hanno lanciato un messaggio/appello che mi sembra utile sottoporre alla nostra attenzione per la chiarezza e concretezza dei contenuti.

“Quello di Rio è un Vertice per salvare il Pianeta. Una grande sfida che ci deve vedere tutti uniti. Se siamo chiamati in tutto il mondo a proclamare il Dio della Vita, allora dobbiamo impegnarci in difesa di Madre Terra. È un problema teologico, etico e morale. Purtroppo questa gravissima crisi ecologica sembra quasi che non ci tocchi, non ci interroghi, non ci preoccupi. L'umanità, in questi anni, non ha fatto altro che ignorare o sottovalutare il dramma ecologico. La comunità scientifica mondiale, che si esprime tramite l'IPCC (International Panel for Climate Change), ha continuato ad ammonire tutti che la situazione va peggiorando. Tutti i tentativi fatti dai governi per arrivare ad un accordo sia a Copenhagen (2009), come a Cancún (2010) e a Durban (2011) sono falliti. Purtroppo anche la conferenza di Durban è finita senza accordi vincolanti. Dovremo aspettare il 2015 o addirittura il 2020 per nuovi trattati.

Ma non abbiamo dieci anni a disposizione per salvarci! La comunità scientifica ritiene che la temperatura potrebbe salire di 3-4 gradi centigradi entro la fine del secolo se continuiamo su questa strada. Per evitare tale disastro dobbiamo tagliare l'80% delle emissioni di gas serra entro il 2050. Purtroppo i governi sono oggi prigionieri dei potentati economico-finanziari, come dei potentati agro-industriali che traggono enormi profitti da questo sistema. La finanza poi, che è il vero governo mondiale, vuole guadagnare anche sulla crisi ecologica con la cosiddetta green economy, l'e-



conomia verde. È la finanziarizzazione anche della crisi ecologica.

“Che dobbiamo fare?” Sugeriamo alcune piste concrete di impegno:

1. Rimettere in discussione prima di tutto il nostro modello di sviluppo e il nostro stile di vita che costituiscono la causa fondamentale del disastro ecologico.
2. Informare il più possibile, utilizzando tutti i mezzi, perché la gente prenda coscienza della gravità della crisi ecologica.
3. Impegnarci a livello personale e comunitario con uno stile di vita più sobrio, riducendo la dipendenza dal petrolio e potenziando il solare e le energie rinnovabili.
4. A livello locale e territoriale, rispondere al problema dei rifiuti con il “riciclaggio totale” opponendoci agli inceneritori.
5. A livello europeo, sostenere il Piano della Commissione Europea, che prevede la riduzione per tappe dell'80% di emissioni di gas serra entro il 2050.
6. A livello mondiale, chiedere la costituzione di un Fondo per aiutare i paesi impoveriti a far fronte ai cambiamenti climatici (sarà l'Africa a pagarne di più le conseguenze!) Questo lo potremo ottenere tassando le transazioni finanziarie dello 0,05% (la cosiddetta Tobin tax).

È questa la maniera migliore per prepararci alla grande conferenza dell'ONU a Rio de Janeiro. Un evento importante, che avviene a 20 anni dalla Conferenza tenutasi in quella stessa città e che tante speranze aveva acceso.

Anche noi missionari comboniani europei saremo presenti a Rio e la nostra presenza vuol significare un rinnovato impegno dei missionari comboniani europei a far rispettare non solo i diritti dell'uomo, ma anche i diritti di Madre Terra. È compito nostro come missionari impegnarci per la vita ovunque sia minacciata. È proprio la nostra passione per il Dio della Vita che ci deve spingere a impegnarci per salvare uno dei grandi doni che il Padre ci ha fatto: la Madre Terra”.

C'è quanto basta per stimolare la nostra responsabilità e partecipazione! ♦